



*L'Arcivescovo di Catania*

*Le domande dell'umanità  
a un Dio che ascolta*

Alcuni anni fa, il servita p. Ermes Ronchi, predicò gli esercizi spirituali al Papa e alla curia romana su “le nude domande del Vangelo”. Questo il titolo del volume che raccoglie le meditazioni, che lo stesso padre Ronchi così presentava: “La proposta per questi giorni insieme è di fermarci in ascolto di un Dio di domande: non più interrogare il Signore, ma lasciarsi interrogare da Lui.”

Non voglio ripercorrere le meditazioni del noto predicatore, davvero profonde e suggestive, ma voglio ritornare alle domande dell'umanità rivolta al Signore Gesù. Nei mercoledì di Quaresima abbiamo riflettuto sulla verità che siamo plasmati ad immagine di un Dio che ascolta, e il nostro essere credenti ci fa essere credibili nella misura in cui ascoltiamo il grido di dolore dell'umanità come ha fatto l'Altissimo nel Roveto ardente; abbiamo poi meditato sulla parabola del Buon Samaritano, ed abbiamo scoperto che si ascolta davvero solo con il cuore, con le “viscere di misericordia”, e poi ci si mette in cammino verso colui di cui ci facciamo prossimo.

Oggi vediamo quali sono le domande principali dell'umanità...

I brani su cui fermarci sono numerosissimi: si potrebbe fare un intero corso di esercizi spirituali su questo tema. Io però voglio soffermarmi solo su tre domande essenziali. Prima di iniziare però voglio chiedermi con voi “Perché noi facciamo domande?” “Per conoscere”: è la risposta più semplice! “Per saperne di più”: e qui ci rendiamo conto che non cerchiamo più l'informazione, ma il senso delle cose. Ma le domande più vere sono quelle in cui invochiamo una relazione. Siamo fatti così: abbiamo bisogno di conoscere le cose, di comprendere il senso, ma abbiamo un innato bisogno di relazioni che ci riempiano il cuore. Padre Ronchi cita il poeta Rainer Maria Rilke, il quale nelle “Lettere a un giovane poeta” esorta il suo interlocutore a vivere bene le domande, a non correre subito di porta in porta, di libro in libro, di maestro in maestro a cercare le risposte. Vogliamo seguire il consiglio di Rilke, ma anche andare oltre: viviamo bene le domande, ma porgiamo l'orecchio a chi ci ascolta e sa risponderci dandoci senso e paternità, Dio stesso.

### *1. Maestro dove abiti?*

Ascoltiamo il brano di questo primo interrogativo. Gv 1, 35 – 39

<sup>35</sup>Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli <sup>36</sup>e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". <sup>37</sup>E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. <sup>38</sup>Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?". Gli risposero: "Rabbì - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?". <sup>39</sup>Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Nel Vangelo secondo Giovanni, vi ricordo che dopo il prologo, la pagina stupenda evangelica del Mistero del Verbo di Dio Incarnato, c'è la testimonianza di Giovanni Battista e la terza scena è quella in cui il Signore Gesù incontra i discepoli dell'austero profeta che viveva nel deserto. In questo brano troviamo la prima frase che Gesù pronuncia nel quarto vangelo. Cosa dice? Fa una domanda! Dice infatti: "Che cosa cercate?" La prima frase di Gesù esplora il nostro cuore per guardarci dentro e domandarci quale ricerca lo abita.

Il filosofo Socrate diceva che la filosofia ha una funzione "maieutica", cioè è come un'ostetrica, che fa venire alla luce la verità. Credo che anche questa domanda che Gesù pone è come una levatrice: invita noi suoi discepoli a chiederci cosa vogliamo dalla vita. Non chiede "chi" cercano, ma "che cosa": la domanda è provocatoria!

Senza questa domanda di Gesù, i discepoli molto probabilmente non avrebbero saputo articolare la loro richiesta: la "Grazia di Dio è preveniente perché fa nascere in noi domande, come sarà nel cap. 6 di Giovanni, quando ai discepoli Gesù dirà: "Volete andarvene anche voi?".

Ciò non vuol dire che siamo burattini nelle mani di Dio, ed egli ci manovra con degli invisibili fili: no, la grazia di Dio sgombra anzitutto il nostro cuore da domande che forse sono inutili, come: "Piacerò a quella persona? Sto facendo bella figura? Nella Chiesa, nella società, mi stimano tutti? Sto avendo successo?". Sono domande dell'uomo o donna narcisisti, che hanno occhi solo per se stessi e per cose futili. La Grazia di Dio è quella domanda che Dio rivolge ad Adamo: "Dove sei?". E Adamo si nasconde. Ora è l'uomo che chiede: "Rabbi, dove abiti?". E Dio si rivela.

Cosa chiedono i discepoli? Essi riconoscono che Gesù è un "Rabbi", un maestro. Loro ne avevano già uno di maestro, Giovanni Battista, ma è proprio costui che gli ha orientati ad un altro rabbi. Da questa domanda impariamo che Cristo è Maestro di vita, e la vita non la si impara in una lezione, in un'aula, ma seguendolo e condividendone la vita. E' come se i due chiedessero: cerchiamo un maestro che ci insegna a vivere. Per questo gli domandano: "Dove abiti?". Essi desiderano un incontro, una relazione, una vita da condividere. La prima domanda: "Maestro, dove posso abitare con te?" Ascoltiamo la risposta: "Venite e vedrete". Gesù non indica loro un luogo, un tempio, un santuario, ma la sua Persona, che è il luogo dell'incontro con Dio, con cui vivere e camminare. Il "vedere" non è guardare una stanza o un porto dove Gesù risiede, ma è il "vedere" della fede. Ed essi andarono e

“rimasero” con Lui: il verbo rimanere, - “MENEIN” in greco – è molto importante nel Vangelo secondo Giovanni, perché indica il rimanere e radicarsi in Cristo. La prima domanda che possiamo rivolgere a Dio: “Maestro, dove abiti?”. Ciascuno di noi ascolti interiormente la risposta di quel “venite e vedrete!”.

Anche noi poniamo a Gesù, questa domanda, ma non nella maniera distratta con cui lo fa Pilato, il quale subito dopo esce dal pretorio. Noi vogliamo sviscerare questa domanda... Siamo nel tempo delle post-verità, in un clima culturale segnato da quella che nel 2016 il dizionario di Oxford definì la “parola dell’anno” (post-truth). La nostra sensibilità è stata come plasmata dalla “post-verità”, poiché non siamo più alla ricerca di obiettività, ma ci basiamo molto facilmente su opinioni, valori cangianti, idee, credenze, emozioni. Un esempio ci viene da tutto ciò che ha riguardato i vaccini: le evidenze scientifiche, messe in luce da chi tutela il bene comune, sono state travolte da opinioni anti-scientifiche e a volte anche anti-sociali. Chiedere a Cristo cos’è la verità, significa però molto di più: se ci sono motivi per cui impegnare e sacrificare la vita, a cui aderire pienamente, a cui consegnarsi.

## 2. Che cos’è la verità?

La seconda domanda non la pone un discepolo, ma un uomo in gravi difficoltà di scelta nonostante il suo potere: Ponzio Pilato. Ascoltiamo il brano: Gv 18, 33 – 38

*<sup>33</sup>Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: "Sei tu il re dei Giudei?". <sup>34</sup>Gesù rispose: "Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?". <sup>35</sup>Pilato disse: "Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?". <sup>36</sup>Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù". <sup>37</sup>Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce". <sup>38</sup>Gli dice Pilato: "Che cos'è la verità?".*

Il contesto è quello del processo di Gesù nel pretorio. L’evangelista Giovanni ci presenta da una parte coloro che condannano Gesù, il giudice Pilato, e l’accusato che è il Signore. Ma nel racconto piano piano appare che colui che giudica è il Cristo, non Pilato. Nel dialogo il procuratore romano all’inizio è obiettivo, perché chiede per quale motivo Gesù viene accusato, ma poi scivola nell’ipocrisia. Il Cristo viene accusato di essersi proclamato re. Ma la sua regalità non è di questo mondo: “Io sono re. Io per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità” (Gv 18, 37). A Gesù interessa più la verità che il regno: ma che cos’è la verità? Cerco la verità o mi

fermo alle opinioni? Sono una persona che desidera l'obiettività, o mi lascio trascinare dal pettegolezzo? E, ritornando alla domanda di Pilato davanti a Gesù Cristo; è la verità che illumina la mia coscienza, che voglio testimoniare con tutto me stesso? Dostoevskij, nella lettera alla signora Fonvizina, parlando della sua esperienza di fede che gli ha permesso di superare la durezza della galera scrive: "Mi sono formato un simbolo di fede in cui tutto per me è chiaro e sacro. Questo simbolo di fede è molto semplice, eccolo: credere che non vi è nulla di più bello, di più profondo, di più simpatico, di più ragionevole, e di più perfetto di Cristo; e non solo non c'è, ma con l'amore geloso io mi dico che neppure può esserci. Ma vi è di più: se qualcuno mi dimostrasse che Cristo è fuori dalla verità ed effettivamente risultasse che la verità è fuori di Cristo, io preferirei restare con Cristo piuttosto che con la verità."

3. *L'ultima domanda è molto particolare. E la domanda del Figlio di Dio fatto uomo, al Padre, nel momento più tragico, quello della croce: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*

Questa domanda è il vertice dell'Incarnazione, la sua profonda verità, perché Dio che si è fatto uomo sperimenta l'estremo dolore di chi si sente abbandonato da tutti, persino da Dio.

Mc. 15, 33 – 34

<sup>34</sup>Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. <sup>34</sup>Alle tre, Gesù gridò a gran voce: "Eloì, Eloì, lemà sabactàni?", che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?".

Queste parole di Gesù Cristo sono una citazione del salmo 22. Gesù le fa sue e chiede conto a Dio della sua presenza! La croce è il luogo sul quale Gesù si fa voce di tutti gli uomini e le donne che vivono l'abbandono di tutti, la tragedia del non senso persino del loro sacrificio, perché non ne vedono i frutti. Ma il Cristo ci insegna a rivolgerci al Padre con questo dolore.

Lì si manifesta l'esito dell'esistenza di Cristo, che nel deserto ha scelto di essere il Messia che non trasforma le pietre in pane per sedurre lo stomaco degli uomini, non si butta dal pinnacolo del tempio per mostrare che le legioni di angeli sono al suo comando, non ha voluto soggiogare l'umanità con il potere e il suo mezzo principale, il denaro. Quella domanda rivela chi è l'uomo, chi è Dio, e rivela che Dio si è fatto uomo per condividere tutto dell'umanità, anche il suo dolore. Elie Wiesel, scrittore ebreo, in "La Notte" descrive le terribili impiccagioni di cui fu testimone quand'era recluso nel campo di sterminio nazista di Aushwits-Birkenau, durante la seconda guerra mondiale:

*“Le tre vittime salirono contemporaneamente sulle sedie. I colli dei tre furono infilati nello stesso momento nei cappi. “Viva la libertà!” Gridarono i due adulti. Ma il ragazzino rimase in silenzio. “dov’è Dio? Dov’è?” Chiese qualcuno dietro di me. A un cenno del capo del campo le tre sedie furono ribaltate. Silenzio totale in tutto il campo. Il sole tramontava all’orizzonte. Poi cominciammo a sfilare davanti ai tre impiccati. I due adulti non erano più in vita. La loro lingua penzoloni fuori dalla bocca, gonfie e bluastre. Ma la terza corda si muoveva ancora: essendo così leggero, il ragazzino era ancora vivo... per più di mezz’ora rimase così, lottando tra la vita e la morte, morendo in una lenta agonia sotto i nostri occhi. E noi eravamo obbligati a guardarlo in faccia. Era ancora vivo quando passai davanti a lui. La lingua era ancora rossa, gli occhi non ancora vitrei. Dietro di me, udì lo stesso uomo ti chiedeva: “dov’è Dio adesso?”. E io udii una voce dentro di me che gli rispondeva: “dov’è? È... È appeso qui su questo patibolo.”*

Cristo è sempre dalla parte delle vittime. Muore tra di loro. E suo Padre, l’Onnipotente, lo risusciterà.

✠ **Luigi**

### **La preghiera di don Mimmo Battaglia**

Perdonaci la guerra, Signore

Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi misericordia di noi peccatori!

Signore Gesù, nato sotto le bombe di Kiev, abbi pietà di noi!

Signore Gesù, morto in braccio alla mamma in un bunker di Kharkiv, abbi pietà di noi!

Signore Gesù, mandato ventenne al fronte, abbi pietà di noi!

Signore Gesù, che vedi ancora le mani armate all’ombra della tua croce, abbi pietà di noi!

Perdonaci Signore,

se non contenti dei chiodi con i quali trafiggemmo la tua mano, continuiamo ad abbeverarci al sangue dei morti dilaniati dalle armi.

Perdonaci, se queste mani che avevi creato per custodire, si sono trasformate in strumenti di morte.

Perdonaci, Signore, se continuiamo ad uccidere nostro fratello, se continuiamo come Caino a togliere le pietre dal nostro campo per uccidere Abele. Perdonaci, se continuiamo a giustificare con la nostra fatica la crudeltà, se con il nostro dolore legittimiamo l’efferatezza dei nostri gesti.

Perdonaci la guerra, Signore.

Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, ti imploriamo! Ferma la mano di Caino!

Illumina la nostra coscienza,

non sia fatta la nostra volontà,

non abbandonarci al nostro agire!

Fermaci, Signore, fermaci!

E quando avrai fermato la mano di Caino, abbi cura anche di lui. È nostro fratello.

O Signore, poni un freno alla violenza!

Fermaci, Signore!

† **don Mimmo**